

GENERARE

Il carisma orionino, profezia della carità

Fernando H. Fornerod fdp



Carissimi partecipanti del CIOC,

Benvenuti!

Ogni epoca pone nuove domande alla Piccola Opera: alle nostre comunità, alla nostra missione. Cambiano le povertà, cambiano le culture, cambiano le forme di partecipazione e anche le condizioni nelle quali siamo chiamati a vivere il carisma.

Ma forse, dietro molte delle domande che oggi ci poniamo, ce n'è una più profonda:

Il carisma orionino conserva ancora la sua capacità di generare?

Questa domanda non significa che il carisma si sia indebolito. Il carisma è un dono dello Spirito. Ciò che può indebolirsi è la nostra capacità di lasciarci sorprendere da esso, di riconoscerlo nuovamente come sorgente di novità e di permettere che ci suggerisca forme nuove di presenza, di servizio e di evangelizzazione.

Il carisma orionino vive sempre una tensione: **custodire la propria identità** e, nello stesso tempo, **incarnarsi in situazioni storiche nuove**. Quando prevale soltanto la conservazione, la fedeltà rischia di diventare ripetizione. Si difendono le forme, le strutture e i modi di fare perché sono quelli che abbiamo ricevuto, dimenticando che Don Orione non ci ha consegnato semplicemente delle opere.

Il nostro Fondatore ci ha consegnato **uno sguardo evangelico**, un cuore formato dalla carità di Cristo e la libertà apostolica di riconoscere dove il Vangelo era ancora necessario. Le opere sono state il frutto di questo sguardo. **Non il punto di partenza.**

Il carisma orionino conserva ancora la sua capacità di generare?

È dentro questa domanda che si colloca il nostro Convegno.

Il CIOC, come tutti sappiamo, non è un punto di arrivo. È un momento di un cammino che abbiamo già iniziato e che dovrà continuare. Da più di tre anni stiamo lavorando attraverso i segretariati provinciali, le comunità, le opere e le diverse realtà della nostra famiglia carismatica.

Ora ci incontriamo qui a Montebello della Battaglia per **riconoscere** ciò che sta nascendo, per **imparare** gli uni dagli altri e per **assumere** insieme ciò che potrà dare continuità alla nostra missione.

Per questo vorrei proporre questa relazione coniugando cinque verbi:

Riconoscere. Incontrarsi. Imparare. Tessere. Generare.

Non sono cinque temi separati. Sono cinque movimenti di un unico processo: quello della carità orionina.

Riconoscere

Prima di generare qualcosa di nuovo dobbiamo imparare a *riconoscere* ciò che lo Spirito sta già facendo. Quindi, la prima azione durante queste giornate non sarà progettare. La prima azione è **ascoltare**.

Ascoltare il mondo nel quale viviamo. Udire il grido dei nuovi poveri. Accogliere le persone che incontriamo nelle nostre opere. Ascoltare le domande che emergono nelle comunità. Ascoltare anche ciò che non sappiamo ancora nominare.

Don Orione ha avuto questa capacità. Non ha iniziato chiedendosi quale opera fosse necessario costruire. Ha guardato la realtà con gli occhi della carità di Cristo e si è lasciato provocare dai bisogni del suo tempo.

Per questo la fedeltà al carisma non può consistere soltanto nel conservare ciò che abbiamo ricevuto. Deve diventare fedeltà creativa: la capacità di custodire la sorgente e, nello stesso tempo, di trovare forme nuove perché quella sorgente possa raggiungere persone e situazioni nuove.

La fedeltà a Don Orione la intendiamo seguendo lui con la stessa passione per Cristo e per le persone.

Anche il nostro Convegno nasce da questo ascolto.

Non veniamo semplicemente a mostrare ciò che facciamo. Veniamo a riconoscere ciò che lo Spirito sta suscitando attraverso tante esperienze diverse.

E questo richiede umiltà.

Perché riconoscere significa anche accettare che qualcosa possa nascere altrove, in un'altra cultura, in un'altra comunità, in un'altra opera, e che possa diventare un dono per tutti.

Incontrarsi

Il secondo verbo è *incontrarsi*.

Il CIOC mette insieme realtà variegata: la carità educativa e la carità socio-assistenziale, persone provenienti da diversi Paesi e continenti, culture differenti, esperienze diverse. Ci sarebbe piaciuto fare convergere in questa esperienza anche la carità parrocchiale. Per diverse ragioni non è stato possibile; ma lo prendiamo come impegno per la prossima volta.

Dunque, le attività nella Piccola Opera non sono tutte uguali. E non devono esserlo. La nostra ricchezza sta anche nella loro diversità, nella loro capillarità e nella capacità di rispondere a situazioni culturali differenti. Ma ciò che ci rende una sola famiglia non è ciò che facciamo nello stesso modo. **È lo spirito con cui lo facciamo.** È la carità papale e popolare, vissuta secondo il carisma di Don Orione. Per questo possiamo stare insieme pur facendo cose diverse.

Anche le più di cinque lingue del Convegno possono diventare un segno. Non sono semplicemente una necessità organizzativa. Ci ricordano che la carità parla tutte le lingue perché è Cristo che vuole entrare in dialogo con ciascuno di noi.

Infatti, le lingue variano, le culture cambiano, le forme della missione sono differenti. Ma possiamo riconoscere nella diversità la stessa sorgente e la stessa passione per il Vangelo.

Incontrarsi significa allora uscire dalla logica dell' "io so" per entrare nella logica del "noi possiamo imparare". E quando questo accade, la diversità non ci divide. Ci arricchisce.

Imparare

Il terzo verbo è *imparare*.

Il CIOC propone laboratori, esperienze, dinamiche e momenti di formazione delle competenze. Ma non vogliamo semplicemente trasmettere contenuti. Vogliamo imparare a fare meglio ciò che il nostro carisma ci chiede oggi.

Per questo le competenze su cui ci formeremo, non sono un elemento tecnico aggiunto alla missione. Sono **uno strumento** attraverso il quale la missione può diventare più consapevole, più condivisa e più evangelicamente efficace.

Abbiamo bisogno di persone capaci di discernere, di collaborare, di lavorare in contesti interculturali, di assumere responsabilità, di costruire comunione e di esercitare una leadership realmente sinodale.

Abbiamo bisogno di autentici apostoli della carità.

Questo vale per la dimensione educativa e per quella socio-assistenziale. Le competenze possono essere diverse, ma la sorgente è la stessa.

Il CIOC è una opportunità per ritrovarci, incontrarsi e imparare.

E c'è un passaggio decisivo. Se ciò che impariamo rimane patrimonio personale, il suo effetto sarà limitato. Se invece ciò che impariamo viene condiviso, messo in relazione e restituito alla comunità, allora diventa patrimonio della famiglia carismatica.

È qui che la comprensione comincia a diventare rete.

Tessere

Il quarto verbo è, quindi, *tessere*.

Il nostro carisma non ci spinge semplicemente a costruire una rete, **ma a tessere relazioni**.

Una rete può essere molto grande e, nello stesso tempo, molto fragile. Noi abbiamo bisogno di una rete con una maglia fine e fitta, nella quale possano circolare persone, esperienze, competenze, iniziative, creatività e risorse.

L'immagine evangelica della rete ci aiuta. Tutti ricordiamo il brano evangelico che Giovanni ci regala alla fine del suo Vangelo, quando Pietro getta le reti perché Gesù Risorto glielo chiede.

La rete non è fine a se stessa. **È uno strumento della missione**. La rete diventa così anche luogo della circolarità della grazia nella comunione e spazio nel quale possiamo riconoscere il Signore, anche nell'intimità della nostra preghiera.

Anche la nostra rete internazionale ha senso se ci permette di raggiungere meglio le persone, di condividere ciò che abbiamo ricevuto e di trovare insieme risposte alle nuove frontiere della carità.

Qui entra anche una questione organizzativa. Abbiamo bisogno di sviluppare forme di organizza-

zione che non siano soltanto piramidali, ma sappiano funzionare come una redarchia: una rete nella quale il servizio dell'autorità continua ad avere il suo posto, animando e garantendo nuove relazioni, competenze, corresponsabilità e collaborazione.

La leadership a cui siamo chiamati, quindi, è quella che diventa anche capacità di facilitare, mettere in relazione, ascoltare, discernere e permettere alle competenze di circolare.

Una rete così non si costruisce soltanto con strutture. Ha bisogno di abbracciare lo spirito di famiglia, caratteristica essenziale della Piccola Opera.

Perché senza questo spirito la rete può diventare semplicemente un'organizzazione. Con questo spirito può diventare comunione.

Generare

Arriviamo così al quinto verbo: *generare*.

Generare non significa semplicemente produrre qualcosa di nuovo. Significa permettere che ciò che abbiamo ricevuto porti frutto nel presente. La sorgente ultima di questa fecondità è lo Spirito Santo.

Il carisma che Luigi Orione ci ha trasmesso non è una nostra proprietà. È un dono ricevuto, e noi siamo chiamati a disporci a riconoscerlo, accoglierlo, discernere ciò che genera e collaborare con la sua azione.

Per questo la domanda non è soltanto: “Che cosa dobbiamo fare?” Ma piuttosto: “A che cosa lo Spirito ci sta chiamando oggi?”

L'Apostolato della Carità, che Don Orione ha indicato come stile della nostra vita apostolica, non coincide con una determinata attività. **È un modo di vivere la relazione con Cristo, la fraternità e la missione.** Quando il carisma viene vissuto come sorgente, può generare forme nuove.

Può generare nuove presenze, nuove collaborazioni, nuovi linguaggi, nuove risposte alle povertà che incontriamo.

E allora comprendiamo anche il senso profondo del CIOC.

Il frutto del Convegno non sarà semplicemente ciò che avremo ascoltato o imparato durante questi giorni. Si vedrà soprattutto dopo.

Si vedrà nelle **competenze** che porteremo nelle nostre realtà. Nelle **relazioni** che continueremo a coltivare. Nelle **collaborazioni** che nasceranno. Ma soprattutto nelle **decisioni** che saremo capaci di assumere insieme, nelle **priorità** che riconosceremo e negli impegni che assumeremo per dare continuità al nostro cammino.

Una rete internazionale non nasce semplicemente dal fatto di incontrarsi. **Nasce quando l'incontro diventa relazione.** La relazione diventa collaborazione. La collaborazione diventa decisione. E la decisione diventa missione.

Per questo il CIOC non deve lasciarci semplicemente con nuove idee. Deve aiutarci a diventare proattivi nel generare.

Una carità capace di generare futuro

Possiamo allora tornare alla domanda iniziale:

Il carisma orionino conserva ancora la sua capacità di generare?

Può generare persone capaci di lasciarsi abitare dalla carità di Cristo, comunità capaci di vivere la fraternità come forma della missione e una famiglia carismatica capace di vivere la propria unità nella diversità delle culture. Può generare una rete nella quale ciò che abbiamo ricevuto possa essere condiviso e messo al servizio delle nuove frontiere della carità.

Ma questa fecondità non dipenderà dal CIOC in quanto evento. Il Congresso sarà fecondo se ciò che avremo vissuto qui saprà continuare a vivere nelle nostre comunità, nelle nostre opere e nelle relazioni che avremo iniziato a costruire.

Una rete internazionale diventa realmente missionaria quando l'incontro genera relazioni, le relazioni generano corresponsabilità e la corresponsabilità si traduce in scelte concrete a servizio dei più poveri.

Il CIOC, allora, può diventare una soglia: un momento nel quale la Piccola Opera riconosce ciò che lo Spirito sta facendo, rafforza ciò che già esiste e si dispone a percorrere strade che ancora non conosce; strade che debbono essere aperte...

Il Convegno finirà. Il processo continuerà.

E la nostra responsabilità sarà custodire la sorgente, ascoltare ciò che nasce e dare forma, insieme, a ciò che la carità di Cristo ci chiede oggi.

Il carisma ricevuto da San Luigi Orione non è soltanto una storia da custodire. È una vita da donare per generare una storia nuova.